facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto redazionale di Avvenire

Francesco alla Messa del Corpus Domini: catene di solidarietà

a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6
00184 Roma - tel. 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

In evidenza

I «talenti affidati» Il ricordo di Tobagi

Erano passati appena tre mesi dall'omicidio di Vittorio Bachelet, poco più di due anni dall'assassinio di Moro. La scia di sangue che segnava l'Italia in quegli anni non si era ancora esaurita. Quel 28 maggio 1980, quarant'anni fa, in una Milano fredda e piovosa, toccò a Walter Tobagi, giornalista del "Corriere della Sera", pagare con la vita la "colpa" di "poter capire e voler spiegare", così era il suo modo di intendere il giornalismo. In fondo proprio questo i suoi assassini gli rimproveravano nel farneticante volantino di rivendicazione con il linguaggio che li caratterizzava, indicandolo come un «efficiente persecutore della classe operaia e caposcuola della tendenza intelligente degli apparati della controguerriglia psicologica». "Intelligente", questa la sua "colpa" agli occhi degli assassini. A noi piace ricordarlo con una frase che Tobagi scrisse in una lettera alla moglie in cui avvertiva il pericolo e parlava però del suo dovere. «Se un giorno non dovessi più esserci, ti prego di spiegargli (ai figli, ndr), di ricordargli, il motivo di tante assenze che oggi li fanno soffrire. Mi sentirei ancora più in colpa se oggi non spendessi quei talenti che, bene o male, mi sono stati affidati… con la speranza che possa essere meno assurda la società in cui, fra un decennio, si troveranno a vivere la loro adolescenza». **(A. Z.)**

primo piano. Celebrazione nel cortile del Palazzo Lateranense

De Donatis consegna il 24 giugno gli orientamenti pastorali alla diocesi

La preghiera dei Vespri alle 19. L'invito rivolto ai parroci prefetti e a un rappresentante laico per parrocchia Ritiro dei biglietti entro martedì mattina

DI ANGELO ZEMA

Tre giorni appena alla solennità della Natività di san Giovanni Battista. È la data prevista per la conclusione dell'anno pastorale e per gli orientamenti dell'anno successivo. E sarà rispettata. Il cardinale vicario Angelo De Donatis, infatti, presiederà proprio mercoledì prossimo, a questo scopo, una celebrazione nel cortile del Palazzo Lateranense per trarre le conclusioni di un anno molto particolare, segnato dal dolore per la pandemia di coronavirus, di cui egli stesso ha fatto esperienza diretta con un ricovero al Policlinico Agostino Gemelli. Un anno molto particolare, davvero, che si chiude con una consapevolezza: quell'ascolto del "grido della città", che era alla base del programma dell'anno pastorale 2019–2020, si è fatto carne attraverso la vicinanza di sacerdoti e laici alle persone provate dalla sofferenza per l'epidemia da coronavirus e dalla crisi economica che ne è scaturita. Vicinanza appunto nell'ascolto, accanto alle situazioni segnate dal dolore e dalla paura, e nella solidarietà, molto concreta, fatta di pacchi viveri, di raccolte alimentari, di aiuti di ogni tipo. Vicinanza alimentata dalla Parola e dall'Eucaristia celebrata dalle parrocchie in diretta streaming nel duro tempo del lockdown, che a tratti sembrava non finire mai. Questo impegno della comunità ecclesiale, che si è nutrito anche della generosità dei romani, è stato già sottolineato dal cardinale vicario De Donatis nelle scorse settimane e certamente sarà alla base degli orientamenti pastorali per il prossimo anno. L'emergenza sanitaria, del resto, ancora non ci ha abbandonato, anche se a Roma i contagi sono nettamente in calo, con qualche focolaio che merita attenzione. E l'emergenza, come noto, detta al momento chiare indicazioni anche per le celebrazioni liturgiche, compresa quella che si terrà mercoledì nel Palazzo che è sede del Vicariato di Roma, in una cornice quindi insolita. L'appuntamento è per le 19 con la preghiera del Vespro. Come ha informato il prelato segretario del Vicariato, monsignor Pierangelo Pedretti, alla liturgia presieduta da De Donatis sono invitati i parroci prefetti e un rappresentante laico per ogni parrocchia, delegato dal parroco. «Alla luce del percorso ecclesiale sinora svolto, il cardinale vicario consegnerà gli orientamenti pastorali per il prossimo anno. La preghiera si svolgerà all'aperto nel rispetto delle attuali disposizioni in tema di contrasto alla diffusione del virus Covid–19». L'ingresso nel cortile, con l'esibizione di un apposito biglietto, sarà consentito tra le 17.30 e le 18.30. I biglietti per l'accesso potranno essere ritirati presso la portineria del Vicariato entro martedì 23, quindi nelle prossime due mattine, dalle 8.30 alle 13. Sarà possibile parcheggiare nella piazza Giovanni Paolo II, antistante il Palazzo del Vicariato, o presso la Pontificia Università Lateranense (ingresso dal civico 4 di piazza San Giovanni in Laterano). La preghiera sarà trasmessa in diretta su Telepace (digitale terrestre canali 73 e 214 HD, con decoder Sky HD canale 515 e decoder Tivùsat HD canale 815) e in streaming sulla pagina Facebook della diocesi di Roma.

I vespri 2019 (foto Gennari)

Mercoledì i giubilei sacerdotali

I sacerdoti della diocesi di Roma sono invitati mercoledì 24 giugno, alle 17.30, nella basilica di San Giovanni in Laterano, per la Messa presieduta dal cardinale vicario Angelo de Donatis nella festa della Natività di san Giovanni Battista. Saranno celebrati i giubilei sacerdotali di quanti ricordano quest'anno il 25°, il 50° e il 60° di ordinazione. «Vogliamo ringraziare il Signore per la sua fedeltà – scrive il cardinale vicario Angelo De Donatis –. Vogliamo ancora ripetere al Signore e alla sua Chiesa il nostro desiderio di continuare a servire secondo le nostre capacità e condizioni il Popolo di Dio in unione con il nostro Vescovo. Invocheremo l'intercessione di Maria, che ci ha accompagnato durante il cammino di formazione e alla quale abbiamo continuato ad affidarci lungo gli anni del ministero. Rinnoveremo le promesse sacerdotali e vogliamo presentarci al Padrone della messe per chiedergli il dono di nuovi compagni per il vasto e appassionante lavoro nella sua vigna». Per motivi legati all'emergenza Covid–19, è obbligatorio portare il camice e la stola bianca personali.

Pellegrinaggi, si riparte Orp: Lourdes ad agosto

DI GIULIA ROCCHI

«Andremo a Lourdes per ringraziare la Vergine Maria e per affidarci una volta di più alla sua protezione materna». Don Remo Chiavarini, amministratore delegato dell'Opera romana pellegrinaggi, annuncia così il pellegrinaggio diocesano a Lourdes, previsto dal 24 al 27 agosto. Una tradizione che va avanti da diversi anni, e che non si ferma in questo 2020 segnato dalla pandemia. Anzi, assume un significato ulteriore, di speranza e di ripresa. «Andare a Lourdes significa avere un momento di sosta, di silenzio e di contemplazione nella propria vita. Vivere un'esperienza di vera spiritualità per arrivare a Gesù tramite la tenerezza di Maria», sottolinea ancora il sacerdote. Il percorso di quattro giorni nella cittadina di Bernadette Soubirous sarà guidato dal cardinale vicario Angelo De Donatis, mentre saranno rispettivamente i vescovi ausiliari Guerino Di Tora e Daniele Libanori a condurre i fedeli romani in Terra Santa e a Fatima, nei mesi di settembre (dal 7 al 14) e di ottobre (dall'11 al 14). Dopo quello a Lourdes, infatti, sono già in fase organizzativa altri due pellegrinaggi diocesani. «Ci sono luoghi che attirano molte persone, perché riconoscono che proprio lì possono incontrare il Signore e sperimentare la sua misericordia – spiegano dall'Opera romana –. Sono i luoghi che hanno visto nascere e crescere Gesù, dove ancora risuona la sua parola, oppure quelli dove Maria ha mostrato la sua maternità, donando parole di sostegno e di consolazione ai suoi figli. Questi luoghi ci appartengono, perché lì ci sentiamo compresi ed accolti e riscopriamo il desiderio di pregare e di stare uniti al Signore. La bellezza della natura e dell'arte completano la suggestione. Sono i luoghi dello Spirito, dove siamo accompagnati in un cammino di vera evangelizzazione». Quanto al primo pellegrinaggio in calendario, quello a Lourdes, la partenza come detto è prevista il 24 agosto, su voli Albastar, da Roma Fiumicino; i partecipanti alloggeranno all'hotel La Solitude e ogni giorno potranno prendere parte a catechesi, celebrazioni eucaristiche, processioni, tutto nel rispetto delle normative sanitarie vigenti. Per ulteriori informazioni e iscrizioni, è possibile contattare l'Opera romana al numero 06.698961 (dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 17.30) oppure consultare il sito internet *www.operaromanapellegrinaggi.org*.

Intanto, anche l'Unitalsi sta programmando un calendario di partenze verso Lourdes con collegamenti dal Nord al Sud dell'Italia per accompagnare nella cittadina francese i soci e quanti sono desiderosi di visitare la Grotta dove la Madonna apparve alla piccola Bernadette. «Siamo contenti, emozionati, perché immaginavamo questo giorno da tempo e finalmente è arrivato – ha detto Antonio Diella, presidente nazionale Unitalsi. – L'associazione non si è mai fermata, anzi è stata sempre in cammino, lo era prima e lo è ancora di più adesso che è il momento di pensare a ripartire». Anche l'Oftal (Opera federativa trasporto ammalati a Lourdes) si sta preparando per il primo pellegrinaggio a Lourdes dopo la pandemia del Covid–19.

Da sinistra, il vescovo Ruzza e il cardinale De Donatis

Il Papa nomina Ruzza vescovo di Civitavecchia-Tarquinia

57 anni, ausiliare dal 2016 L'annuncio di giovedì scorso Il cardinale vicario sottolinea «generosità ed entusiasmo»

Papa Francesco ha nominato monsignor Gianrico Ruzza, dal 2016 ausiliare di Roma, vescovo di Civitavecchia–Tarquinia. Il cardinale vicario Angelo De Donatis ha dato l'annuncio alle 12 di giovedì scorso nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense, in contemporanea con la Sala Stampa della Santa Sede e con quello dato nella cattedrale di Civitavecchia dal vescovo uscente Luigi Marrucci, che lascia la diocesi dopo aver compituo 75 anni nel marzo scorso.
Ruzza era dal 2019 ausiliare per il settore Sud – dopo aver avuto per tre anni la cura pastorale del Centro –, nonché delegato diocesano per la pastorale di ambiente e per la pastorale familiare con incarico specifico per lo sviluppo del catecumenato matrimoniale e la preparazione dell'Incontro internazionale delle famiglie del 2022. È stato prelato segretario del Vicariato di Roma da settembre 2017 a maggio 2019.
«Tutti quelli che hanno avuto modo di conoscere don Gianrico hanno potuto apprezzare due caratteristiche – ha detto il cardinale De Donatis –: la straordinaria generosità nel donarsi e la piena disponibilità a servire i fratelli, la Chiesa, questa nostra Chiesa di Roma. Nelle diverse tappe del suo cammino sacerdotale in diocesi, ha sempre posto il Signore al centro della sua vita sacerdotale, testimoniando l'amore di Cristo a tutti coloro che sono stati affidati alla sua cura pastorale, con attenzione e vicinanza alle persone, proprio nello stile che Papa Francesco raccomanda nella *Evangelii gaudium*».
Il vicario ne ha evidenziato inoltre «l'entusiasmo e l'energia», che «nascono non soltanto dal suo carattere e dalle sue doti naturali ma anche e soprattutto dall'amore per Cristo e per la Chiesa, che è diventato di volta in volta amore e dedizione per le tante persone incontrate in diversi contesti e situazioni».
«Sono grato al Signore per la chiamata che mi rivolge, che vivo con emozione e trepidazione», ha commentato Ruzza, che ha ricordato con affetto e gratitudine gli anni del suo ministero a Roma. «Tutti gli incontri resteranno sempre nel mio cuore». Un pensiero anche per i fedeli della diocesi di Civitavecchia–Tarquinia che si preparano ad accoglierlo: «Vengo tra voi per provare umilmente ad essere messaggero, apostolo e maestro. La chiamata a pormi al vostro servizio mi giunge in un momento della storia particolarmente delicato. Rivolgo il mio ringraziamento più sincero a Papa Francesco per la responsabilità che mi affida».
Nato a Roma il 14 febbraio 1963, è stato ordinato sacerdote il 16 maggio 1987 dal cardinale Poletti nella basilica di San Giovanni in Laterano. Nominato cappellano di Sua Santità il 17 luglio 1997, è stato eletto vescovo l'8 aprile 2016 e consacrato l'11 giugno dal cardinale Agostino Vallini. Ha compiuto gli studi al Seminario Maggiore, di cui è diventato poi assistente e quindi vicerettore. Ha conseguito la licenza di Diritto canonico alla Pontificia Università Gregoriana, si è iscritto al corso di dottorato alla Pontificia Università Lateranense e ha frequentato lo Studio rotale sostenendo tutti gli esami.
Numerosissimi gli incarichi ricoperti da Ruzza nella diocesi di Roma, dove è stato tra l'altro parroco dal 2006 di San Roberto Bellarmino, ai Parioli, per dieci anni, e prefetto della VI prefettura. Dal 2008 al 2012 è stato anche segretario del Consiglio Pastorale diocesano. È stato presidente dell'Istituto interdiocesano per il Sostentamento del clero delle diocesi di Roma ed Ostia (2011–2017) e delegato diocesano del Centro per il diaconato permanente. Dall'8 gennaio 2018 era rettore della chiesa di San Gregorio Nazianzieno. È stato anche rettore della chiesa di Santa Cecilia in Trastevere; cappellano del Nobile Collegio Chimico Farmaceutico nonché rettore della chiesa annessa di San Lorenzo de' Speziali in Miranda. Negli ultimi due anni è stato consigliere dell'Opera romana pellegrinaggi, membro della Commissione diocesana per l'Arte Sacra ed i Beni Culturali e Consiglio diocesano degli Affari Economici.

Scuola, il francobollo diventa un «mediatore didattico»

Progetto per tre classi di primarie curato da Djana Isufaj, docente di religione a Tor Sapienza «Educa a ordine e responsabilità»

DI MICHELA ALTOVITI

Negli ultimi dieci anni, nel contesto del progetto "Filatelia e scuola", Djana Isufaj, docente di religione cattolica della diocesi di Roma, ha fatto del francobollo un «mediatore didattico», riconoscendolo strumento adeguato «per rispondere pienamente alle finalità educative e di alfabetizzazione culturale della scuola». L'insegnante di origine albanese, dal 2010 titolare della cattedra all'istituto comprensivo Piazza De Cupis, a Tor Sapienza, avvicina i bambini della scuola primaria ad un mondo che nell'immaginario collettivo è legato al passato e ad un modello di comunicazione superato e perduto. «Il francobollo – spiega Isufaj, che è delegata nazionale per la filatelia nelle scuole –, consente di conoscere, scoprire e condividere e poi educa all'ordine, alla responsabilità e al senso estetico». Di più, la proposta rivolta agli alunni delle classi terza, quarta e quinta «stimola le modalità di apprendimento circa il saper fare e il saper pensare», semplificando l'acquisizione di contenuti trasversali quali quelli «religiosi, artistici, storici, scientifici e geografici», migliorando insieme «le relazioni affettive ed emotive tra persone di etnie, religioni e culture differenti». La chiave è dunque quella della interdisciplinarietà e della multiculturalità, al fine di «favorire una autentica cultura di pace», sottolinea ancora la docente illustrando il percorso triennale che integra il normale svolgimento delle lezioni, in piena sintonia con gli obiettivi formativi previsti dalle Indicazioni nazionali per il curriculo della scuola primaria. Con le classi terze Isufaj lavora sul tema della comunicazione nella tradizione di un popolo, «a partire dai segnali di fumo per arrivare alle nuove e moderne tecnologie», valorizzando gli strumenti e le tecniche della scrittura, «come quelle legate al papiro», esemplifica, per focalizzarsi poi «sul ruolo del messaggero nella Bibbia». L'anno successivo i francobolli, forniti ai bambini insieme ad un apposito kit filatelico dalla docente grazie alla collaborazione con enti filatelici e con il Comparto Poste Italiane–Filatelia, veicolano la scoperta «dei diversi paesaggi geografici ma anche dei luoghi turistici d'Italia». Ancora, spazio alla «filatelia religiosa – racconta Isufaj –: attraverso le immagini dei francobolli si ricostruiscono le parabole di Gesù e le tappe della Via Crucis». Rispetto alla Passione trattata con questi «speciali mediatori didattici», l'insegnante ricorda con emozione l'esperienza vissuta nel 2012 con i pazienti dell'Ospedale Bambino Gesù, dove prestava servizio in 9 reparti per quell'anno scolastico. «Ai piccoli malati, abituati a portare la loro personale croce, la filatelia ha permesso di rileggere la Via Crucis attraverso i colori dell'arte». Il progetto si conclude con gli alunni del quinto anno che «con serie dedicate di francobolli trattano dal monachesimo alle grandi religioni – ancora le parole di Isufaj –, affrontando inoltre tematiche specifiche legate ad esempio al Giorno della memoria o all'Olocausto». Ogni anno, poi, viene realizzata una mostra con i lavori prodotti dai bambini, rivolta «ai genitori e fruibile per un intero mese nei locali della scuola».

Isufaj a scuola con i bambini

Oltre 1.500 le porzioni di cibo recuperate grazie alla collaborazione

Banco Alimentare e S. Lucia Uniti contro lo spreco

Dallo scorso febbraio la Fondazione Santa Lucia, la struttura specializzata nella neuroriabilitazione, ha scelto di sostenere il Banco Alimentare del Lazio nella lotta contro povertà e spreco. «Sono 1.500 le porzioni di cibo che sono state recuperate nei primi 4 mesi di sinergia», ha illustrato Giuliano Visconti, presidente del Banco Alimentare del Lazio, nella conferenza che ha avuto luogo martedì nella basilica dei Santi Bonifacio e Alessio, all'Aventino. Nei locali della chiesa affidata ai padri Somaschi, «da oltre vent'anni, con l'aiuto del Banco Alimentare – ha spiegato padre John Kumar, referente del progetto –, è attiva una mensa per i poveri». Durante il lockdown, ha proseguito, «siamo rimasti aperti anche il sabato e la domenica, per essere concretamente vicini a quanti hanno manifestato tristezza, paura e specialmente un forte senso di solitudine a causa della pandemia». Sono circa 100 le persone che afferiscono alla mensa e 15 le famiglie sostenute con i pacchi viveri. «La grave crisi che stiamo vivendo a seguito dell'emergenza sanitaria – ha sottolineato Visconti – rende sempre più necessaria l'alleanza tra il terzo settore e il mondo dell'imprenditoria». Ancora, il responsabile del Banco Alimentare ha parlato di «un piccolo traguardo» illustrando «il primo recupero da una struttura sanitaria quale è quello reso possibile, per la mensa presente nella basilica, dal sostegno di due partner come Fondazione Santa Lucia e la Ristorazione Pellegrini dell'area Centro–Sud». Visconti ha poi messo in luce come «dai primi di marzo, in corrispondenza dell'emergenza Covid–19, c'è stato un incremento della richiesta pari al 30–40%, domande di aiuto che si sono andate a sommare alle 90mila persone che il Banco alimentare regionale aiuta mediamente». Nel 2019 sono state 3.500 le tonnellate di cibo distribuito dal Banco Alimentare del Lazio mentre nei primi 4 mesi del 2020, interessati dalla pandemia e dal lockdown, sono già più di 1.800 quelle recuperate e redistribuite. Il recupero delle eccedenze «è una buona prassi ma sopratutto un modello replicabile», ha sottolineato la deputata Maria Chiara Gadda, promotrice della Legge 166 del 2016, nota proprio come "legge antispreco". «L'obiettivo è rendere il recupero alimentare, ma non solo, normale e sempre più strutturato», ha auspicato. Da quando, quattro anni fa, la legge è entrata in vigore «il Banco Alimentare ha registrato un aumento del 30% del recupero», ha evidenziato ancora Visconti. Diego Gomez, responsabile dell'Area Centro–Sud della Ristorazione Pellegrini, e Antonino Salvia, direttore sanitario della Fondazione Santa Lucia, si sono detti «orgogliosi di poter dare un contributo concreto al progetto del recupero delle eccedenze alimentari».

Michela Altoviti

Il monito di Francesco nella celebrazione del Corpus Domini presieduta in San Pietro L'invito ad avere cura di chi «ha fame di cibo e di dignità, di chi fatica ad andare avanti»

«Servono catene di solidarietà»

Presenti alla liturgia circa 50 fedeli «L'Eucaristia ci porta l'amore fedele del Padre, che risana la nostra orfanezza Gesù rompe i gusci dei nostri egoismi»

DI ROBERTA PUMPO

L'Eucaristia non è un ricordo ma un fatto concreto che rende i cristiani «portatori di gioia», spronandoli ad essere «mani per sfamare il prossimo». In questo tempo di pandemia è «urgente» avere cura di chi «ha fame di cibo e di dignità, di chi non lavora e fatica ad andare avanti». È imperativo farlo «in modo concreto, come concreto è il Pane che Gesù ci dà». Indica l'altare, Papa Francesco, mentre pronuncia queste parole nella solennità del Corpus Domini. Una festa che, domenica, è stata celebrata con la Messa all'Altare della Cattedra nella basilica di San Pietro, alla presenza di una cinquantina di fedeli, del cardinale Angelo Comastri e di monsignor Vittorio Lanzani, rispettivamente arciprete e delegato della basilica. Le misure di prevenzione per la gestione dell'emergenza sanitaria infatti hanno impedito al vescovo di Roma di celebrare il Corpus Domini tra la gente, come accaduto negli ultimi due anni con le Messe e le processioni a Ostia nel 2018 e a Casal Bertone lo scorso anno. «Serve una vicinanza reale – ha ammonito Bergoglio –, servono vere e proprie catene di solidarietà». La solennità è stata istituita nel 1246 ed estesa a tutta la Chiesa da Papa Urbano IV nel 1264, l'anno successivo al miracolo eucaristico di Bolsena. Perno della liturgia presieduta da Francesco, la "memoria" a partire dall'invito rivolto da Mosè al popolo di Israele di ricordare l'azione di Dio, fino al brano del Vangelo di Giovanni dedicato al Pane di vita. Il Signore, ha spiegato Papa Francesco, ha lasciato un memoriale in grado di guarire le ferite e ribaltare una vita. È la Messa «il tesoro da mettere al primo posto nella Chiesa e nella vita», da accompagnare con «l'adorazione, che fa bene e guarisce dentro. Soprattutto ora ne abbiamo veramente bisogno», ha rimarcato Francesco che, come fatto durante il lockdown con le celebrazioni da Casa Santa Marta, ha concluso la Messa con l'adorazione e la benedizione eucaristica. L'Eucaristia, ha detto Francesco durante l'omelia, guarisce la memoria orfana, quella negativa e quella chiusa. Spegne «la fame di cose e accende il desiderio di servire». Questa è un'epoca di «tanta orfanezza» in cui molti soffrono a causa di «delusioni cocenti, ricevute da chi avrebbe dovuto dare amore e invece ha reso orfano il cuore – le parole del Papa –. L'Eucaristia ci porta l'amore fedele del Padre, che risana la nostra orfanezza». Gesù sana anche la negatività del cuore umano, la quale insinua «la triste idea che non siamo buoni a nulla, che facciamo solo errori, che siamo "sbagliati"». Il Signore, rassicura Bergoglio, guarisce con l'Eucaristia che «contiene gli anticorpi per la nostra memoria malata di negatività» e rende immuni dalla tristezza. Infine, guarisce la memoria chiusa. «Le ferite che ci teniamo dentro non creano problemi solo a noi ma anche agli altri – ha concluso –. Ci rendono paurosi e sospettosi: all'inizio chiusi, alla lunga cinici e indifferenti. Nella disarmante fragilità dell'Ostia, Gesù rompe i gusci dei nostri egoismi».

cultura

Un documentario sul complesso del Laterano

Sinergia tra due uffici del Vicariato, quello dedicato alla pastorale della cultura e dell'università, e quello per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, per un documentario sul complesso del Laterano.
Il video sarà lanciato alle 18 di mercoledì 24 giugno, solennità della Natività di san Giovanni Battista, sul canale YouTube del Servizio diocesano per la cultura e l'università diretto da monsignor Andrea Lonardo, che farà da guida attraverso le bellezze artistiche e storiche.
«Nel video – spiega don Francesco Indelicato, che dirige l'Ufficio per la pastorale del tempo libero – andremo a visitare la cattedrale, dalla loggia all'organo Luca Blasi, con l'intervento del cardinale vicario Angelo De Donatis; poi andremo al chiostro, quindi al Battistero, alla Scala Santa, per proseguire con il Seminario Romano Maggiore e la Pontificia Università Lateranense. Ci saranno anche inserti artistici, tra i quali un quartetto della Cappella Sistina, che canterà gregoriano al Battistero». Tra gli ospiti, nel documentario, anche l'attore Giovanni Scifoni.

L'Università della Santa Croce

Santa Croce, formazione di qualità e servizio alla Chiesa

A colloquio con don Navarro, rettore dell'Università nata per volontà del fondatore dell'Opus Dei. Armonia tra formazione intellettuale e spirituale

Privilegiare l'aspetto di comunità che «l'ambiente universitario genera, come una grande famiglia e non soltanto come un luogo asettico dove acquisire contenuti», è l'obiettivo prioritario di don Luis Navarro, rettore della Pontificia Università Santa Croce. L'Ateneo, che sorge a pochi passi da piazza Navona, nacque nel 1985 dal desiderio di san Josemaría Escrivá, fondatore dell'Opus Dei, di promuovere a Roma un centro superiore di studi ecclesiastici al servizio di tutta la Chiesa. Nei mesi scorsi ha fatto fronte all'emergenza sanitaria per l'epidemia di coronavirus «sostituendo già dal 9 marzo le lezioni presenziali con dirette live streaming, registrazioni video condivise sulla piattaforma didattica, oppure mediante specifiche letture di approfondimento proposte agli alunni», spiega Navarro. In questi giorni anche «le sessioni di esami si stanno svolgendo in modalità a distanza, con collegamenti online, elaborati scritti o quiz mediante la piattaforma didattica – aggiunge il rettore – ma stiamo lavorando alla ripresa in presenza per i corsi di ottobre, essendo al tempo stesso pronti eventualmente a percorsi paralleli di affiancamento con la didattica a distanza».
Ciò che conta «sarà continuare ad assicurare una formazione di qualità ai circa 1.200 studenti provenienti da 90 Paesi che ogni anno scelgono il nostro Ateneo», sottolinea Navarro, che non esclude «che alcuni di quelli che sono rientrati nei propri Paesi potrebbero non riuscire a tornare a Roma all'inizio dell'anno accademico». Tuttavia «troveremo il modo per inserirli nello svolgimento normale delle lezioni – assicura –. Se ci sarà un periodo speciale cui fare fronte, i nostri docenti, con la dedizione che li contraddistingue e di cui hanno dato ulteriore prova in questo ultimo periodo, andranno loro incontro, senza escludere lezioni di recupero o altre modalità di insegnamento». Facendo un bilancio di questi mesi di lockdown, il rettore sostiene che «questa pandemia ci ha fatto comprendere ancora una volta che "nessuno si salva da solo", come ha ben sintetizzato Papa Francesco, e che nei momenti di sofferenza è utile proprio riempirsi di speranza». Guardando al futuro prossimo ribadisce: «Noi continueremo a mettercela tutta per offrire una formazione di qualità e il servizio alla Chiesa e alla società nel campo che ci è proprio», alla luce «dell'eredità ricevuta da san Josemaría Escrivá, il nostro ispiratore, ossia l'armonia tra la formazione professionale e intellettuale da una parte, e la formazione spirituale e teologica dall'altra». Su questa linea si pone lo spirito interdisciplinare «che accompagna le nostre attività accademiche nelle Facoltà di Teologia, Diritto Canonico, Filosofia e Comunicazione istituzionale oltre che nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose all'Apollinare», sono ancora le parole di Navarro. In conclusione il rettore esprime «un pensiero grato per il professore emerito Michelangelo Tábet, tra i primi docenti ordinari della nostra Università, che ci ha lasciato proprio a causa del Covid–19 e che desidero affidare al Signore. Il suo esempio, di una persona che ha vissuto fino alla fine per la ricerca e l'insegnamento assicurando formazione alle nuove generazioni, ci accompagnerà sempre».

Michela Altoviti

Da Fondazione Roma un milione di euro alla Caritas Buoni spesa saranno distribuiti dai centri di ascolto

All'indomani dell'istituzione del Fondo Gesù Divino Lavoratore, da parte di Papa Francesco, per le vittime del disagio economico legato alla pandemia di coronavirus, anche la Fondazione Roma dà il suo contributo, offrendo un milione di euro in buoni pasto alla Caritas diocesana di Roma, che li distribuirà attraverso il circuito dei centri d'ascolto parrocchiali.
«Superata la fase più drammatica dell'emergenza sanitaria – affermano dalla Fondazione – si tratta ora di affrontare il baratro dell'emergenza economica generata dal prolungato "lockdown" di ogni attività commerciale, produttiva, professionale». Soltanto a Roma, secondo le ultime stime, sono circa 20mila i nuclei familiari che hanno difficoltà a soddisfare i bisogni essenziali.
Di qui la scelta della Fondazione Roma di andare incontro alle loro necessità, individuando nella Caritas di Roma il partner ideale per dare concretezza all'iniziativa, attraverso la rete dei centri di ascolto e distribuzione dei beni di prima necessità diffusi in 147 parrocchie, con 12 centri di raccolta e smistamento territoriali. Un vero e proprio percorso di «prossimità», evidenziano.
In concreto, la Fondazione Roma mette a disposizione la somma di un milione di euro in buoni spesa del valore unitario di 20 euro, che la Caritas provvederà a distribuire attraverso la propria rete, a partire dalle prossime settimane, a coloro che sono effettivamente nel bisogno.
«Dopo aver assicurato all'inizio della pandemia e prima in ordine di tempo tra le fondazioni, il suo sostegno all'Irccs "Spallanzani" per le attività di ricerca scientifica sul Covid–19 – dichiara il presidente onorario Emmanuele Emanuele –, la Fondazione Roma riporta il focus della propria azione solidale a beneficio dell'intervento di prossimità, offrendo un contributo importante, sempre in un'ottica necessariamente sussidiaria, che garantisce a singoli e famiglie in difficoltà dei pasti sicuri e le primarie provvidenze per la casa. È l'ennesima testimonianza – prosegue – della vicinanza di una realtà da sempre privata e vocata esclusivamente al sostegno della comunità locale, sempre fedele al perseguimento della propria missione e lontana da influenze e logiche politiche».
Anche il direttore della Caritas diocesana, don Benoni Ambarus, evidenzia come in realtà «la pandemia, oltre a causare molte sofferenze, è stata anche un tempo proficuo per creare reti di solidarietà e nuove alleanze tra quanti – e sono molti – nel loro specifico hanno a cuore la città di Roma, con la consapevolezza che ci ha lasciato don Luigi Di Liegro che "una città in cui anche solo una persona soffre di meno è una città migliore"». **(R. S.)**

Nasce biennio in teologia con docenti di diverse confessioni

L'Università Lateranense

"Teologia interconfessionale in prospettiva ecumenica e comunionale". Questo il nome del nuovo biennio di licenza (laurea magistrale) proposto dalla Facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense, presentato venerdì scorso in modalità live sulla pagina Facebook dell'Ateneo (domani servizio su Romasette.it). Il percorso di studi, che partirà nel prossimo anno accademico 2020–2021, è stato pensato da un comitato scientifico coordinato dal teologo Giuseppe Lorizio ed è formato da rappresentanti delle diverse confessioni cristiane. Strutturata in sei moduli (storico–patristico, biblico–fondamentale, dottrinale–dogmatico, etico–morale, liturgico–cultuale e missionario), la specializzazione in Teologia interconfessionale «mira – spiega Lorizio – a educare a una "forma mentis teologica", capace di dare una dimensione scientifica e didattica a una teologia cristiana che fonda e costituisce l'orizzonte delle diverse chiese. Il ciclo di studi sarà tenuto da docenti cattolici, ortodossi, riformati delle diverse Chiese e favorirà sacerdoti e laici che, rientrando nelle loro comunità di origine, possano animarle e servirle nello spirito della "cultura dell'incontro", proposta dall'insegnamento di Papa Francesco». È stato proprio il Santo Padre, durante la visita del 31 ottobre 2019 alla Lateranense, a incoraggiare questa iniziativa, insistendo sull'importanza del dialogo inteso non solo come un modo per vivere o coesistere, ma piuttosto come un criterio educativo.

L'esperienza in corso in 4 parrocchie romane: opportunità di divertimento e di educazione nel rispetto delle regole per l'emergenza sanitaria
I sacerdoti: «Abbiamo deciso di accettare la sfida»

Avviati gli oratori estivi tra gioco e prudenza

di **Roberta Pumpo**

Lanciare un segnale di fiducia e di speranza. Questo ha motivato numerosi sacerdoti della diocesi di Roma a organizzare l'oratorio estivo nonostante le difficoltà del periodo e i cambiamenti da fare per rispettare le nuove norme igienico sanitarie. La parola chiave resta prudenza, con controllo della temperatura, bambini suddivisi in piccoli gruppi, mascherine indossate tutto il giorno, spazi sanificati ad ogni passaggio, igienizzanti in diversi punti. Anche se l'Ores 2020 sarà diverso dal solito, lo scopo rimane quello di sempre: far divertire i bambini educandoli e accompagnandoli nella crescita umana e spirituale. Molte parrocchie hanno adottato il sussidio "#BecomingSuper" proposto dal Centro oratori romani. Altre hanno scelto temi diversi. Le avventure di Re Artù nel magico mondo di Camelot è l'ambientazione voluta dagli animatori della parrocchia Santa Maria Assunta e San Giuseppe a Primavalle, affidata ai Poveri Servi della Divina Provvidenza. Per permettere la partecipazione a un maggior numero di bambini, il parroco don Massimiliano Parrella ha deciso di suddividere l'Ores in due turni. Il primo fino al 26 giugno, il secondo dal 30 giugno al 10 luglio con massimo 35 ragazzi per volta suddivisi in 5 gruppi. «Inizialmente nel consiglio pastorale c'era un po' di timore ad organizzare l'Ores – racconta il sacerdote –. Poi abbiamo deciso di accettare la sfida perché il quartiere ha bisogno di un'iniezione di speranza». Ogni bambino ha avuto 4 mascherine con il colore della propria squadra e il logo dell'Ores e un astuccio con il materiale didattico per i laboratori. Due turni anche a Santi Elisabetta e Zaccaria: il primo fino al 30 giugno e il secondo fino al 12 luglio. «Abbiamo avuto molte richieste e non volevamo lasciare fuori nessuno – dice il viceparroco don Massimo Cunsolo –. Nonostante le difficoltà non volevamo rinunciare all'oratorio estivo che non è un mero servizio sociale ma soprattutto educativo. I bambini hanno lo spazio per la preghiera e per le attività formative». Allestiti tendoni e gazebi all'esterno per 10 squadre (sei riservate agli alunni delle elementari e quattro agli adolescenti di prima e seconda media). «I primi giorni hanno patito l'imposizione delle norme sanitarie – prosegue il sacerdote –, alcuni avevano qualche timore ma ora hanno capito che possono divertirsi anche rispettando le regole». L'oratorio della parrocchia Santa Maria Ausiliatrice, affidata ai salesiani, ha scelto la storia del Re Leone per parlare del perdono e del discernimento. Nel post Covid «l'obiettivo è aiutare i genitori che lavorano e non lasciare soli gli adolescenti – spiega il viceparroco don Mirko Rosso –. Hanno sofferto la lontananza dagli amici. Vogliamo valorizzarli, aiutarli a socializzare e scoprire la bellezza del mettersi al servizio degli altri. Per loro abbiamo pensato anche tre serate, dal 23 giugno, per proporre i temi del volontariato, della cura del quartiere e dell'oratorio». Circa 80 gli iscritti, suddivisi in 9 gruppi. L'oratorio estivo proseguirà fino al 17 luglio e tra le attrattive i giochi gonfiabili e la fattoria didattica. «Anche con le mascherine e con il distanziamento fisico abbiamo riscoperto la bellezza dello stare insieme», conclude don Mirko. Per don Simone Giovannella, parroco a San Carlo da Sezze, organizzare l'oratorio in tempo di pandemia «è una responsabilità pastorale per dare un segnale di speranza cristiana. Bisogna guardare avanti senza paura ma con la giusta prudenza». L'Ores proseguirà fino al 10 luglio e ogni gruppo ha a disposizione un gazebo con tavolini e sedie. «Si può definire un micro oratorio formato da tante piccole famiglie – aggiunge don Simone –. I bambini soffrono un po' per la mascherina e per l'impossibilità di correre liberi nel campo o di fare una partita a pallone, ma si stanno comunque divertendo molto».

la celebrazione

La veglia per i migranti morti in fuga Russo: accanto ai «luoghi di dolore»

L'emergenza sanitaria e la conseguente crisi socio economica globale non devono distogliere l'attenzione da «chi è costretto nei campi profughi sovraffollati, da chi non vede alcuna via di uscita». Non deve far dimenticare quei «luoghi di dolore dove, più di prima, mancano cibo, vestiti, tende, cure sanitarie». Anzi, può essere «l'occasione propizia per fare emergere tanti uomini e donne, "nuovi europei", dalla condizione di invisibili, valorizzando il loro lavoro e la loro presenza, preziosa per l'Italia e per loro stessi». È l'appello lanciato da monsignor Stefano Russo, segretario generale della Cei, che giovedì sera a Santa Maria in Trastevere ha presieduto la veglia "Morire di speranza", organizzata in vista della Giornata mondiale del rifugiato del 20 giugno dalla Comunità di Sant'Egidio con numerose associazioni. 40.900 i morti dal 1990 a oggi nel disperato tentativo di raggiungere l'Europa. 2.398 i profughi deceduti solo nell'ultimo anno mentre cercavano un futuro migliore. Tra loro anche la bimba di pochi mesi il cui corpicino è stato ritrovato il 16 giugno a largo della spiaggia di Sorman, in Libia. Le loro storie sono state ricordate da don Marco Gnavi e don Francesco Tedeschi, rispettivamente parroco e vicario di Santa Maria in Trastevere, mentre candele accese venivano poste da migranti sotto l'altare. Durante la preghiera ecumenica, il presule ha ricordato come il lockdown, nei campi libanesi, inasprisca «condizioni già invivibili, con uomini, donne e bambini impossibilitati al distanziamento fisico e senza accesso all'acqua per lavarsi, con il terrore di essere sterminati dal coronavirus».
Il pensiero di monsignor Russo è andato ai Rohingya, a coloro che si trovano nel campo di Moira a Lesbo, a chi si accalca alle frontiere europee, ai migranti a Tapachula, di fronte al confine con il Messico. Nella sua meditazione non sono stati dimenticati «i badanti, le colf, gli immigrati e le rifugiate che si sono presi cura degli anziani impedendo che fossero abbandonati alla solitudine e preda del contagio negli istituti. Sono stati tanti quelli che hanno avuto compassione e hanno portato il loro contributo per sfamare chi era senza casa». Monsignor Daniele Libanori, vescovo ausiliare per il settore Centro, portando il saluto del cardinale vicario Angelo De Donatis, ha rimarcato che le morti in mare rappresentano «il dramma che lacera le coscienze della nostra generazione». La diocesi di Roma «riflette come in uno specchio tanta parte delle attese di bene e di pace scritte troppo dolorosamente nella carne dei rifugiati, specie in questo periodo». Tra i partecipanti alla veglia il fondatore della Comunità di Sant'Egidio Andrea Riccardi, il direttore generale della Fondazione Migrantes don Gianni De Robertis e di Migrantes Roma don Pierpaolo Felicolo, il direttore di Avvenire Marco Tarquinio e padre Gabriele Beltrami per i missionari scalabriniani.

Roberta Pumpo

Luciana Lamorgese

Europa, il cardine sia la solidarietà

*Giornata del rifugiato
Il colloquio promosso dal Centro Astalli
Zuppi: vincere le paure*

Trasformare la pandemia in una opportunità di cambiamento. È questo l'auspicio emerso nel colloquio "In ognuno la traccia di ognuno", promosso dal Centro Astalli in occasione della Giornata mondiale del rifugiato e trasmesso mercoledì in diretta streaming su Vatican News. «Non siamo una minaccia gli uni per gli altri: i rifugiati non possono continuare a essere percepiti come tali, per questo non possiamo abbandonarli in Libia, lasciarli morire in mare o alle frontiere, non possiamo accontentarci di politiche securitarie – ha commentato padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli –. In questi mesi di pandemia abbiamo percepito in modo chiaro che siamo parte di una casa comune, siamo interconnessi più di quanto pensavamo». Un tempo, il nostro, segnato anche da forti rivendicazioni identitarie. «Viviamo in una società sempre più impaurita e sfiduciata, convinta che la diffidenza sia la chiave della sicurezza – ha affermato Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede –. In tanti dividiamo il mondo in due: il "noi" e gli "altri" e questo ci porta progressivamente a sognare un mondo fatto solo per noi». Da qui la creazione di capri espiatori che, ha proseguito, «ci preclude di vivere l'incontro con l'altro e l'aiuto reciproco».
Inclusione, accoglienza, tutela dei diritti: temi che richiedono un'attenzione rinnovata nelle agende politiche. «Il principio cardine delle politiche europee dovrebbe essere la solidarietà, l'equa ripartizione delle responsabilità, la tutela della vita dei migranti e la promozione dei diritti umani, che sono di primaria responsabilità dell'Ue e degli Stati membri nel loro insieme e non solo dei Paesi frontalieri che affacciano sul Mediterraneo», ha dichiarato in un messaggio audio il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese. Sull'importanza di una corresponsabilità si è soffermato il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna: «Dobbiamo rendere la pandemia una grande opportunità – ha spiegato – per prenderci la responsabilità gli uni verso gli altri e per capire come vogliamo stare insieme».

Mariaelena Iacovone

Federazione Nazionale Ordini della Professione di Ostetrica
Avviso di gara: La Federazione Nazionale Ordini della Professione di Ostetrica, Piazza Tarquinia 5/D Roma, tel. 067000943, presidenza@fnopo.it, www.fnopo.it indice una gara a procedura aperta per l'affidamento del servizio assicurativo suddiviso in 2 lotti: Lotto 1: Assicurazione responsabilità professionale e lotto 2: Assicurazione tutela legale. Importo complessivo dell'appalto lordo presuntivamente stimato per il triennio, al netto di franchigie e regolazioni premi: Lotto 1 € 5.805.000,00. Lotto 2 € 1.560.000,00. Oneri di sicurezza pari ad € 0,00. Durata: 36 mesi + eventuale rinnovo di 36 mesi + eventuale proroga di max 6 mesi. Criteri di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricevimento offerte ore 12:00 del 14/07/2020.
Il Responsabile del procedimento: **dott. Pietro Biafora**

CENTRALE UNICA DI COMMITTENZA
Comuni di Fondi – Monte San Biagio e Santi Cosma e Damiano (LT)
Bando di gara
Questa Centrale Unica di Committenza dei Comuni di Fondi, Monte San Biagio e Santi Cosma e Damiano indice una procedura aperta, per il Comune di Fondi, con il criterio dell' offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento della gestione del servizio di assistenza scolastica specialistica del Comune di Fondi; CIG8326851ECF. Durata tre anni ed eventuale proroga tecnica di nove mesi. Valore stimato per i tre anni e l'eventuale proroga tecnica Euro 2.073.986,44 IVA esclusa. Scadenza offerte: 17/07/2020 h 12:00. Apertura offerte: 20/07/2020 h 10:00. Info su: www.comunedifondi.it Invio alla Guue: XX/07/2020. Il Dirigente Dott.ssa Tommasina Biondino
Il responsabile della CUC dott. Fausto Fallovo

ISTITUTO LUCE-CINECITTÀ S.R.L.
Bando di gara - CIG 8330767E65
È indetta procedura aperta telematica per la conclusione di un accordo quadro, con un solo operatore economico, per l'affidamento dei servizi educativi e di mediazione culturale per Cinecittà si Mostra ed il Museo Italiano dell'Audiovisivo e del Cinema per una durata presunta di 36mesi. Importo: € 2.542.100,00. Ricezione offerte: 14/07/2020 h 13. Apertura: 14/07/2020 h 15. Atti di gara su: https://istitutoluce-appalti.maggiolicloud.it/PortaleAppalti/it/ppgare bandi lista.wp Invio GUUE: 05/06/2020.
Il Responsabile del Procedimento
Dott. Enrico Bufalini

IVASS ISTITUTO PER LA VIGILANZA SULLE ASSICURAZIONI
BANDO DI GARA - CIG 8254682B12
Questo ente indice una procedura aperta per l'affidamento del contratto per il servizio di Newsletter dell'IVASS per la durata di quattro anni. Scadenza offerte 14/07/2020. Info e doc: https://portaleappalti.ivass.it. Invio alla GUUE: 01/06/2020.
Il Responsabile del Procedimento
Isabella Bozzano

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI
SENTENZE
Avvenire

libri

«La foresta d'acqua», la poetica di Kenzaburō Ōe

La foresta d'acqua, di Kenzaburo Oe (Garzanti, pp. 478, 25 euro), è un romanzo attorcigliato e vertiginoso, come una pianta che divora se stessa, una specie di rovina espressiva, lento e faticoso eppure capitale nella poetica dello scrittore giapponese, premio Nobel per la Letteratura nel 1994. Pubblicato per la prima volta nel 2009 e soltanto adesso tradotto con grande cura e dedizione da Gianluca Coci, mette al centro la figura del più classico degli alter ego: Choko Kogito, autore anziano e celebrato, da sempre legato al ricordo incancellabile del padre morto affogato tanti anni prima nella regione dello Shikoku, fra acque e alberi selvaggi che, con la loro forza primordiale, alludono al ciclo naturale, magnifico e crudele nel medesimo tempo. Il protagonista rivede il genitore in un sogno tormentoso e ricorrente, vorrebbe quindi sciogliere il nodo che ancora sembra stringerlo a lui, grazie ad alcuni documenti conservati dalla madre, arcigna e severa, in una valigia di pelle rossa. L'idea di scrivere "il romanzo dell'annegamento" prende forma negli anni nella sua psiche alla maniera di un progetto seducente ma irrealizzabile. L'intercessione della sorella gli consentirà di conoscere la giovane Unaiko, attrice dal passato drammatico e controverso, insieme alla quale Choko cercherà di comporre una sceneggiatura in vista dello spettacolo teatrale potenzialmente risolutivo. Tuttavia le cose non andranno come auspicato e molti dei grovigli dell'una e dell'altro, sebbene resi evidenti dalla narrazione a volte quasi ipnotica, resteranno tali sino alla fine, proprio come la disabilità psico–fisica di Akari, figlio del romanziere, che entra ed esce dalla storia con le sue crisi epilettiche pronte a mettere in crisi chi si occupa di lui. Kenzaburo Oe (*nella foto*), portando in scena con gusto spesso malinconico e sarcastico il proprio rovello autobiografico, sprofonda nel gorgo del tempo che scorre sulla scorta di una citazione di T. S. Eliot: «Una corrente sottomarina / Gli spolpò le ossa in bisbigli. Come affiorava e affondava / Traversò gli stadi dell'età matura e della giovinezza / Entrando nel vortice» (traduzione di Angelo Tonelli). L'originale dell'ultimo verso può forse spiegare lo spirito del testo volutamente criptico: «Entering the whirlpool». Sarebbe dunque questa la "terra desolata" a cui alludeva il grande poeta? Come se, chiunque volesse far luce sul passato, fosse condannato alla cecità. In tale prospettiva la musica, praticata da Akari con la massima dedizione, diventa l'unica arte capace di farci abitare nel vortice senza illuderci di poterlo decifrare. A un certo punto Choko Kogito, che da piccolo veniva chiamato con diminutivo affettuoso Kogii, riferisce un pensiero shintoista, al quale il padre con ogni probabilità mostrava di credere, «secondo cui, dopo la morte, le anime degli abitanti della valle fanno ritorno alla loro eterna dimora negli strati superiori della foresta». In modo discreto e suggestivo, facendo spesso ricorso a molte delle sue medesime opere, Kenzaburo Oe allude così al fallimento cui sarebbe destinata la letteratura se volesse ripristinare una norma conoscitiva di misura assoluta. L'unica possibilità concessa agli esseri umani, nella visione amara e sconsolata di questo scrittore fra i più significativi della letteratura contemporanea, resta quella di evocare gli spiriti, senza sperare che essi riescano a darci requie.

Eraldo Affinati

cultura

«Al cinema sotto le stelle», al via rassegna a San Pio X

Al cinema in oratorio. È l'iniziativa promossa dalla parrocchia San Pio X, alla Balduina, a partire da giovedì 25 giugno, alle 21, con la rassegna "Cineforum sotto le stelle". Si parte con la proiezione del film "10 giorni senza mamma" di Alessandro Genovesi. La proeizione sarà introdotta da Giampaolo Letta, vicepresidente della Medusa Film, società di distribuzione. La stessa parrocchia promuove nella prossima settimana anche la presentazione del libro "Papi di famiglia, un secolo di servizio alla Santa Sede" del giurista Giuseppe Dalla Torre, con l'intervento, tra gli altri, di Damiano Nocilla, presidente nazionale dell'Unione Giuristi Cattolici, e del giurista Francesco D'Agostino, oltre a quello dell'autore. Martedì 23 alle 19 in diretta streaming su *www.sanpiodecimo.it.*

Anna, 38 anni, si è imposta nel 2019 all'attenzione del pubblico con «Domani è un altro giorno»
Figlia di Gabriele, tra gli attori di punta del secondo dopoguerra, ha esordito a 19 anni con Irene Papas

l'intervista. *L'attrice: per me è casa, trattiamola bene*

Ferzetti: Roma bella come mai

Anna Ferzetti

DI MASSIMO GIRALDI

Pedinando i nuovi percorsi dove si affacciano volti inediti del cinema italiano, incontriamo oggi Anna Ferzetti, nome emergente nel panorama dello spettacolo di casa nostra.

Classe 1982, è romana a pieno titolo, figlia di Gabriele Ferzetti, nato nella Capitale nel 1925, tra gli attori di punta del cinema e del teatro italiani del secondo dopoguerra.

Dopo alcuni film di rodaggio, Anna si è imposta all'attenzione del grande pubblico lo scorso anno con "Domani è un altro giorno" (con Valerio Mastandrea e Marco Giallini), per il quale ha ricevuto una candidatura ai David di Donatello 2020. Mentre il periodo peggiore della pandemia sembra allontanarsi, Anna ha accettato di rispondere ad alcune domande sulla sua carriera.

Iniziamo dai tuoi esordi…

Li ricordo abbastanza travagliati. Non è stato facile scegliere questo lavoro: dovevo capire se era passione o il proseguimento di una tradizione di famiglia. Col tempo ha prevalso la passione, soprattutto per il teatro. Ho capito che stare a contatto con il pubblico è cosa ben diversa dal lavorare in fiction e tv. Così a 19 anni sono andata in scena con Irene Papas, con due spettacoli, "Ecuba" e, a sere alterne, "Le troiane". Subito dopo è arrivato un testo importante, "La figlia di Iorio", dove lavoravo con papà Gabriele nei ruoli di padre e figlia: quasi un saggio di psicoanalisi.

Hai cominciato con alcune serie televisive, con le quali hai potuto prendere le giuste misure dei tempi di lavoro e dei modi di recitazione. Come rivedi i tuoi inizi davanti alla macchina da presa, soprattutto nella differenza tra cinema e tv?

Ho fatto molti provini perché il teatro offriva poche occasioni. Io ho una fisicità importante e non sempre trovavo il ruolo conveniente. D'altra parte mi piace mettermi alla prova. Non riuscirei a fare sempre lo stesso lavoro. Trovo divertente calarmi nei panni di altri, trasformarmi, cambiare abito e pelle. A luglio prossimo presenterò per il secondo anno consecutivo la cerimonia dei Nastri d'Argento. Avrò così la possibilità di rendere omaggio al cinema italiano che in questo momento ne ha davvero bisogno.

«A luglio presenterò i Nastri d'Argento per il secondo anno consecutivo». Tributo al cinema italiano «che in questo momento ne ha davvero bisogno»

In televisione cominci con "Stiamo bene insieme" di Vittorio Sindoni (Rai, 2002), quindi lavori in "Una mamma imperfetta", serie tv e webserie scritta e diretta da Ivan Cotroneo (Rai, 2013). Poi è arrivato il cinema con i film di Ferzan Ozpetek ("Un giorno perfetto", 2008), di Alessandro D'Alatri ("Sul mare", 2010) e lo scorso anno "Domani è un altro giorno"…

Anche per questo film di Simone Spada ho fatto un provino, che ho accettato come una esperienza divertente e formativa, ho potuto dimostrare quello che so fare, magari facendo ricredere il regista che ti esamina. La storia piace perché si tratta di un atto d'amore tra due amici, e Paola (il mio personaggio) ha il compito di tenere in piedi il difficile equilibrio tra i due, che risolverà con la forza dell'amore. Sono felice di aver avuto la possibilità di esprimermi a fondo, pur in un ruolo "secondario", l'unico femminile con un taglio fuori dal cliché.

Qual è il ricordo di tuo padre?

Papà era molto attento, sempre impegnato nello studio, consapevole di doversi sempre migliorare. Era molto chiuso di carattere, ma quando voleva bene ad una persona, lo faceva vedere, magari evidenziandone anche i difetti. Anche io sono un po' così, anche se, va detto, sono più solare. Devo a papà rigore e umiltà, cosa che ho capito solo quando non c'era più. Sono orgogliosa di essere figlia d'arte.

Come hai passato questo lungo e imprevisto periodo di riposo forzato?

È stato un modo per vivere molto in famiglia, bello e pieno di sorprese. Tutti noi a casa (Pier Francesco Favino, il mio compagno, Greta e Lea, le nostre figlie…) ci siamo scoperti attenti alle piccole sfumature. Il periodo è passato tutt'altro che invano, anzi ci ha aiutato molto a condividere tra noi tante cose che davamo per scontate e invece non lo erano.

Uno sguardo al futuro…

Non c'è niente di definito, ma sono fiduciosa. Prima della pandemia, ho fatto in tempo a girare "Curon", una fiction prodotta da Netflix, una storia tra dramma, psicologia, tradizioni, un progetto molto interessante che sta andando in onda dal 10 giugno. Il luogo esiste veramente in Alto Adige. Io sono Clara, una donna del posto, professoressa al liceo locale, con me lavora Valeria Bilello, la regia è di Fabio Mollo e Lida Patitucci.

Anna, la tua Roma, oggi, com'è?

Per me Roma è casa, è non è mai stata bella come in questo momento. Spero che continui ad esserci rispetto per questa città, perché è bella da vedere anche quando è stata vuota come nel recente periodo. Dobbiamo trattarla bene.

Sui passi dell'Esodo

a cura di *Rosanna Virgili*

Le dieci parole, pilastri di civiltà

«Non avrai altri dèi davanti a me» era stata la prima parola risuonata dalla bocca del Dio del Sinai, nel giorno solenne della Teofania. Alla fine dieci saranno i precetti e i divieti su cui Israele edificherà sé stesso, dandosi un'autentica "costituzione". Leggi fondative e fondamentali con le quali Dio forma i suoi alleati. È su un patto che nasce e matura un popolo sano. Non su un contratto né su un sentire istintivo ed egoistico. Esso consiste di impegni che si prendono con gli altri, di un giuramento di fedeltà indispensabile per la vita di tutti. Le dieci parole del Sinai – che noi cattolici abbiamo ereditato come i dieci comandamenti – sono dei veri e propri pilastri di una civiltà legata alla "pòlis", alla città, alle nazioni. Strumenti essenziali perché si passi da una società tribale o dall'anarchia del Far West a uno "stato di diritto". Momento cruciale per l'Israele biblico che, proprio con le dieci parole, si trasforma da un gruppo di nomadi senza terra né nome, abbandonati a sé stessi, in un popolo con una precisa identità e una dignità garantite da Dio. Se ascolterà queste parole, Israele avrà un futuro, camminerà sicuro verso la giusta direzione: la terra promessa, carica di frutti da mangiare e di potenzialità da sfruttare nella grazia e nella libertà. Dio affranca un gruppo di schiavi scampati dalle unghie di Faraone e rivendica per esso diritti umani e civili. «Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra (…), non ti prostrerai a loro e non li servirai».

La seconda parola raccomanda di non fare delle cose create delle divinità. Pensiamo anche oggi a quanti sono gli oggetti, i beni materiali, le persone, davanti ai quali ci "prostriamo" pur di ottenere da loro favori o denaro. Svendiamo la nostra libertà ai soldi distruggendo la pace sociale.

«Ricordati del giorno del sabato per santificarlo (…), non farai alcun lavoro né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava né il tuo bestiame né il forestiero che è presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra (…) ma si è riposato il settimo giorno»: ecco la terza parola che i cristiani spesso riducono al precetto della Messa domenicale. Molto di più essa contiene! Dice che ogni uomo e ogni donna, ogni figlio come ogni figlia, senza distinzioni di sesso o di censo o di status sociale hanno diritto a un tempo di riposo. Anche lo schiavo e la schiava, e persino gli animali usati come compagni nel lavoro feriale: ogni creatura ha diritto di godere della gioia della festa! Il Sabato abbatte ogni privilegio tra una creatura e l'altra, ogni ingiustizia e regala a tutti, almeno per un giorno, la libertà dei figli di Dio. Il Sabato è un anticipo di paradiso agognato da chi, sulla terra, è costretto a curvare la schiena sotto i colpi della fatica, della minaccia, dello sfruttamento.

La quinta parola è, forse, la più solenne di tutte: «Non uccidere». Non levare la mano contro tuo fratello. Che essa possa risuonare in ogni orecchio così che quella mano sia fermata per sempre.

Sordi interpreta "Il Marchese del Grillo"

L'omaggio della città per l'Albertone nazionale

*Evento in Campidoglio a 100 anni dalla nascita di Sordi: il ricordo di De Sica e Verdone. 18mila le prenotazioni per la mostra nella sua villa che aprirà a settembre dopo il rinvio per il lockdown
Il piazzale antistante forse intitolato alla sorella*

DI ROBERTA PUMPO

Il 15 giugno 1920 nasceva a Roma, nel quartiere Trastevere, Alberto Sordi, icona della commedia all'italiana, protagonista di oltre 200 film e portavoce della romanità nel cinema. Un attore rimasto nel cuore di tanti, come dimostrano le 18mila prenotazioni giunte per visitare la mostra allestita nella villa dell'Albertone nazionale, in piazzale Numa Pompilio, che avrebbe dovuto aprire i battenti il 7 marzo scorso. A causa del lockdown, l'inaugurazione è stata posticipata al 16 settembre. Nel centenario della nascita, lunedì scorso, Roma lo ha ricordato con una cerimonia nella Sala della Protomoteca in Campidoglio, durante la quale il sindaco Virginia Raggi ha annunciato che si è al lavoro per dare seguito alla richiesta avanzata dalla Fondazione Museo Alberto Sordi di intitolare la piazza antistante alla villa ad Aurelia Sordi, che ha dedicato la vita al fratello Alberto accudendolo «quasi come una madre», ha evidenziato Carlo Verdone. «Stiamo seguendo con apprensione e attenzione questa iniziativa», ha detto Raggi. Acquistata nel maggio 1954, la villa rappresenta «un luogo indissolubilmente legato alla famiglia Sordi ed è giusto rendere omaggio ad Aurelia dedicandole il piazzale», ha aggiunto Giambattista Faralli, vicepresidente della Fondazione. La villa, alle porte delle Terme di Caracalla, dal 2021 sarà stabilmente aperta al pubblico, aderendo al desiderio di Alberto e della sorella. «Se non ci fosse stata l'emergenza sanitaria, oggi avremmo inaugurato l'imponente archivio di Alberto sottoposto a vincolo dalla Soprintendenza archivistica e bibliografica del Lazio», ha spiegato Faralli. Anche il Campidoglio è stato la "casa" di Sordi per un giorno. Il 15 giugno 2000, in occasione dell'80° compleanno, infatti, l'attore fu invitato dall'allora sindaco Francesco Rutelli – seduto lunedì in prima fila accanto a un altro ex primo cittadino, Walter Veltroni – a indossare la fascia tricolore. Raggi ha messo in risalto la straordinarietà di Alberto Sordi, capace di «descrivere la romanità e i romani in modo pungente, a tratti ironico, a tratti un po' malinconico. Ha sempre trovato una vena umana nei suoi personaggi facendoceli amare». Definendolo «un rivoluzionario della comicità», Christian De Sica ha confessato di non aver mai considerato Sordi un attore ma «uno zio» perché si recava a cena a casa De Sica due volte a settimana. «Italiani come lui sono un po' in estinzione – ha aggiunto –. Devo a lui tantissimo. Mio padre Vittorio è un fatto di dna ma mi sono molto ispirato ad Alberto». *Il malato immaginario* e *Vacanze di Natale '91*, le pellicole che hanno visto insieme De Sica e Sordi. Due i titoli che accomunano anche Verdone e Sordi: *In viaggio con papà* e *Troppo forte*. «Alberto ha capovolto le regole dell'arte drammatica – ha affermato Verdone –. Ha imposto un suo modo futurista di recitare, scardinando le pause e i tempi». Presenti, tra gli altri, Massimo Ghini ed Edoardo Pesce, che ha interpretato Albertone nel recente *Permette? Alberto Sordi*.